

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	21/03/2011	<i>SCHIAFFO PUBBLICO ALL'ETICA DELL'ECONOMIA (G.Santilli)</i>	2
3	Il Sole 24 Ore	21/03/2011	<i>ALLE IMPRESE 7 MILIARDI IN MENO (G.Trovati)</i>	3
11	Il Sole 24 Ore	21/03/2011	<i>NORME - LEGGI REGIONALI</i>	6
15	Il Sole 24 Ore	21/03/2011	<i>NORME - ANCHE I PREVENTIVI 2011 AL RESTYLING FEDERALISTA (A.Guiducci)</i>	7
6	Il Sole 24 Ore	20/03/2011	<i>FEDERALISMO: CACCIA AI FONDI (R.Turno)</i>	9
19	Il Sole 24 Ore	19/03/2011	<i>SI ALLONTANA L'ACCORDO SUL FISCO REGIONALE (R.Turno)</i>	10
52	Corriere della Sera	19/03/2011	<i>QUESTA RIFORMA SI PAGA IN ANTICIPO (E.Marro)</i>	11
33	La Repubblica	20/03/2011	<i>FEDERALISMO, STANGATA SUBITO SBLOCCATE LE ADDIZIONALI REGIONALI (R.Petrini)</i>	12
31	Italia Oggi	19/03/2011	<i>SUPER BOLLO PER IL TRASPORTO LOCALE (F.Cerisano)</i>	13
16	Il Messaggero	20/03/2011	<i>FEDERALISMO, STANGATA IN ARRIVO PER SUV E AUTO DI LUSSO</i>	14
10	Il Giornale	20/03/2011	<i>Int. a R.Cota: "IL PD CI CORTEGGIA MA SIAMO FEDELI AL GOVERNO" (Pbr)</i>	15
15	La Discussione	19/03/2011	<i>COSTI DELLA POLITICA GIA' TROPPO ALTI E IN CONTINUA CRESCITA</i>	16
Rubrica: Pubblica amministrazione				
17	Affari&Finanza (La Repubblica)	21/03/2011	<i>"COSI' TAGLIEREMO 100MILA EURO MIGLIORANDO PRESTAZIONI E SICUREZZA" (S.Aoi)</i>	17

IL COSTO DEI RITARDI

Schiaffo pubblico all'etica dell'economia

di **Giorgio Santilli**

Il comune di Modena ha recentemente aggiudicato un appalto per l'affidamento della manutenzione stradale indicando espressamente che i lavori sarebbero cominciati il prossimo giugno, ma i pagamenti all'impresa appaltatrice sarebbero avvenuti a lavori ultimati, nel 2014.

Un atto di trasparenza, se vogliamo, rispetto alla tecnica del rinvio senza certezze seguita da tanti enti locali. Al tempo stesso, però, il segno di una definitiva capitolazione al grande male del momento: le casse vuote degli enti locali per effetto del patto di stabilità (che dal 2008 si applica anche ai pagamenti in conto capitale) e il conseguente ritardo di pagamenti alle imprese che non di rado raggiunge punte superiori a un anno e mezzo.

L'appalto del comune di Modena mostra una sua intelligenza mefistofelica anche per un'altra ragione: il patto proposto alle imprese consente intanto di fare l'investimento e di non bloccare importanti servizi ai cittadini, scaricando però sull'impresa il conto del ritardo della disponibilità di cassa.

Modena è la punta dell'iceberg di una situazione drammatica. I tagli alle casse degli enti locali si traducono in difficoltà enormi per numerose piccole imprese che rischiano non di rado la chiusura, pur avendo adempiuto con precisione agli obblighi contrattuali. Anzi, proprio per aver adempiuto a quegli obblighi contrattuali, che la controparte, la pubblica amministrazione, ignora e spesso deleggia, non senza punte di arroganza da stato-padrone a cittadini-sudditi.

Si sottovaluta la pericolosità per l'intera economia italiana di questo cancro che può provocare effetti diffusi e incontrollabili sul piano della struttura imprenditoriale del paese ma anche dell'etica economica: con il metodo del "tirare a campare" non si colpiscono le imprese che hanno truffato, quelle che hanno rinviato l'appalto con qualche trucco per far lievitare i costi, quelle che hanno i bilanci in dissesto, né quelle infiltrate dalla criminalità mafiosa.

Se proprio fosse necessario fare una selezione di mercato, sarebbe giusto partire da quelle imprese che hanno infranto qualche regola essenziale della convivenza civile o economica. Invece no. Si colpiscono imprese che nella gran parte dei casi sono sane e capaci, le si strangola costringendole a indebitarsi per coprire i costi dei lavori sostenuti, le si abbandona a se stesse in un girone infernale fatto di continui rinvii, di carte bollate infinite e strumenta-

li, di dinieghi senza motivazione, di rimpalli da un ufficio all'altro. Ci sono ormai centinaia di storie di imprese e di imprenditori che raccontano questa sciagura.

Le inchieste e i numeri che presentiamo oggi parlano da sole. I pagamenti delle autonomie locali alle imprese si sono ridotte di quasi sette miliardi (3 miliardi dai comuni, 500 milioni dalle province, 3,3 miliardi dalle regioni). I dati del ministero dell'Economia confermano quel crollo degli investimenti che Il Sole 24 Ore denuncia da mesi: -31% per le province, -17% per i comuni.

Continua ► pagina 2

C'è qualcuno che ha un'idea che consenta di uscire rapidamente da questa situazione?

Si è tentato già con alcune norme, ma si è avuta spesso l'idea che la soluzione fosse scelta più per complicare le cose anziché risolverle, come denunciò per esempio l'Ance (l'associazione dei costruttori), quando due anni fa si introdusse nella manovra economica una norma che avrebbe dovuto consentire la cessione alle banche dei crediti con la pubblica amministrazione. I vincoli inseriti nella certificazione del credito da parte dell'ente locale dimostravano che il problema non si voleva affrontare davvero e così è andata. Tanto che i vincoli hanno prodotto nuova burocrazia, nuovi inutili e faticosi tentativi senza sostanziali risultati.

Ora ci prova lo statuto delle imprese, approvato in prima lettura dalla Camera: all'articolo 9 vieta deroghe unilaterali nelle transazioni commerciali, rende nulla la rinuncia agli interessi di mora, propone un nuovo sistema di diffide, fa intervenire l'Antitrust per comminare sanzioni a pubbliche ammi-

nistrazioni e grandi imprese che non rispettino i termini di pagamento per appalti e subappalti.

Passi avanti importati. Ma passi avanti che sono ancora solo sulla carta e che ora dovranno essere verificati alla prova della realtà.

Se si avesse davvero la consapevolezza della gravità della situazione, si potrebbe semplicemente ricevere la direttiva comunitaria, come ha fatto la Francia, con gli interessi di mora all'8% e sanzioni efficaci per chi non paga. Non risolverebbe i problemi di cassa degli enti locali, che hanno bisogno di un allentamento del patto di stabilità per le spese in conto capitale, ma reintrodurrebbe elementi di eticità negli affari della pubblica amministrazione e avvicinerrebbe la programmazione alla realtà senza troppe fughe in avanti a danno dell'impresa.

Giorgio Santilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uno schiaffo pubblico all'etica dell'economia

I conti della Pa
OPERE PUBBLICHE E FORNITURE**Il monitoraggio.** I dati emergono dal check up sui flussi di cassa delle amministrazioni**Il paradosso.** Regole nate per «accelerare» la liquidazione ottengono l'effetto opposto

Alle imprese 7 miliardi in meno

Patto di stabilità e crisi: in un anno pagamenti di enti locali e regioni giù del 16%

Gianni Trovati

Tre miliardi in meno dai comuni, 500 milioni dalle province e 3,3 miliardi dalle regioni. È il consuntivo dei pagamenti ricevuti nel 2010 dalle imprese, soprattutto piccole e medie, che lavorano con le pubbliche amministrazioni territoriali, messo a confronto con i livelli dell'anno prima. Una bordata sui sistemi economici locali, che senza una (improbabile) inversione di rotta rischia di ripresentarsi quest'anno in forma ancora più secca.

A certificare le fatture mancate all'appello è il monitoraggio dei pagamenti pubblici del ministero dell'Economia, che monitora in tempo reale i flussi di cassa di enti e amministrazioni. I dati che Il Sole 24 Ore è in grado di mostrare offrono per la prima volta le dimensioni effettive di un fenomeno che complica sempre di più la vita delle imprese, e che i numeri reali mostrano ancora più pesante del previsto: rispetto a un 2009 già difficile, l'anno scorso si è chiuso con 7 miliardi in meno liquidati dalle pubbliche amministrazioni territoriali, con una flessione del 17% in dodici mesi.

A frenare di più, come mostrano i dati comunali, sono i territori poveri del Mezzogiorno (-23,2%), dove i bilanci locali sono più deboli e dove l'assen-

za di un'economia privata solida rende le imprese ancora più dipendenti dai rapporti complicati con il settore pubblico. I segni meno, però, dominano tutto il paese, e la geografia è più variegata del previsto: a Milano, per fare solo un esempio, il comune riesce ancora a pagare con una certa regolarità (e le deroghe al patto legate all'Expo dovrebbero mantenerla in linea anche quest'anno), mentre in provincia si segnalano problemi anche gravi.

La crisi economica c'entra, senza dubbio, ma fino a un certo punto. A colpire in particolare comuni e province è il patto di stabilità, che impone ai sindaci di raggiungere un certo saldo di bilancio (entrate meno spese) ma con un criterio di calcolo dagli effetti perversi. I vincoli di finanza pubblica, infatti, hanno lasciato per anni gli enti locali liberi di programmare investimenti, ma ne hanno limitato i pagamenti effettivi, cioè la voce «rilevante» per il patto, dilatando i tempi di liquidazione delle fatture; per contenere questa evoluzione, le regole più recenti sono intervenute anche sulla sua genesi, cioè l'impegno di spesa, e il freno è diventato doppio. In pratica: si investe meno, e quel poco lo si paga più tardi. Questa disciplina è intervenuta su una situazione che spes-

so, per errori di programmazione e inefficienze varie, era già lontana da standard «virtuosi». Il risultato emerge spulciando i dati relativi ai capoluoghi di provincia: tempi di pagamento medi che in una metà abbondante dei casi superano i 150 giorni, e che in qualche città del Mezzogiorno sfiorano i 12 mesi, con buona pace delle norme che imporrebbero di onorare i debiti a 30 giorni.

A diventare esperti, loro malgrado, delle dinamiche che guidano i bilanci pubblici sono soprattutto gli imprenditori delle costruzioni, settore che non a caso è secondo nella classifica del tasso di investimenti (nel 2010 il parametro è salito a 27,5 default ogni 10 mila imprese, tre punti sopra rispetto all'anno prima; si veda Il Sole 24 Ore del 9 marzo). Le sole voci dei bilanci comunali legate a infrastrutture, fabbricati e altre opere pubbliche hanno "perso" nel 2010 pagamenti per 2,3 miliardi di euro, cioè il 79% della flessione registrata fra i sindaci.

Se il consuntivo è preoccupante, le prospettive rischiano di essere anche peggiori. I lavori si pagano in base ai loro stati di avanzamento, che spesso si prolungano anche negli anni successivi a quello di nascita degli investimenti. Una flessione degli investimenti locali nel

2010, di conseguenza, è destinata a riflettersi sulla dinamica dei pagamenti negli anni immediatamente successivi. Complicati le regole del patto e la stretta ai trasferimenti, l'anno scorso le amministrazioni locali hanno investito ancora meno rispetto al 2009: la caduta più decisa si registra nelle province (-31%) ma anche i comuni, titolari di gran parte degli impegni locali, registrano un -16,8%, con il risultato che scompare un altro miliardo dalla base di calcolo su cui si eserciteranno i pagamenti di quest'anno. Difficile ipotizzare oggi un cambio di rotta, dopo che la manovra estiva e la legge di stabilità hanno agito ancor più drasticamente di forbice sulle assegnazioni agli enti locali.

Finora ha ottenuto risultati modesti anche l'intervento delle regioni, che dal 2009 avrebbero potuto aiutare i comuni a "liberare" risorse per i pagamenti compensando il tutto con un aiuto diretto per non cambiare il risultato del consolidato territoriale. La legge di stabilità e il milleproroghe hanno aumentato gli incentivi ai governatori per attuare questi meccanismi: resta da capire quale sia il reale spazio di manovra per le regioni, anche loro destinatarie di sforbicate consistenti nei fondi nell'ultima manovra.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROSPETTIVE

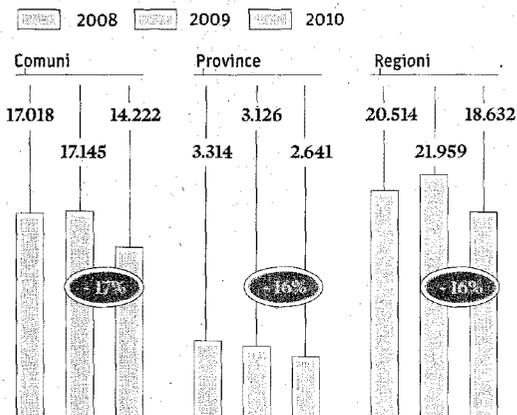
Calano (-19,2%) anche gli investimenti di sindaci e presidenti che si traducono in lavori negli anni successivi



Le cifre in gioco

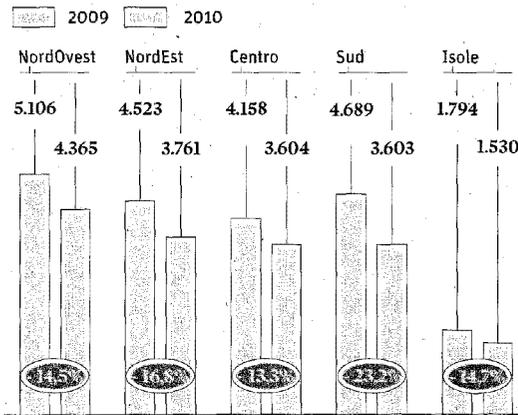
LA FRENATA

I pagamenti effettuati dalle pubbliche amministrazioni locali negli ultimi due anni - Valori in milioni di euro



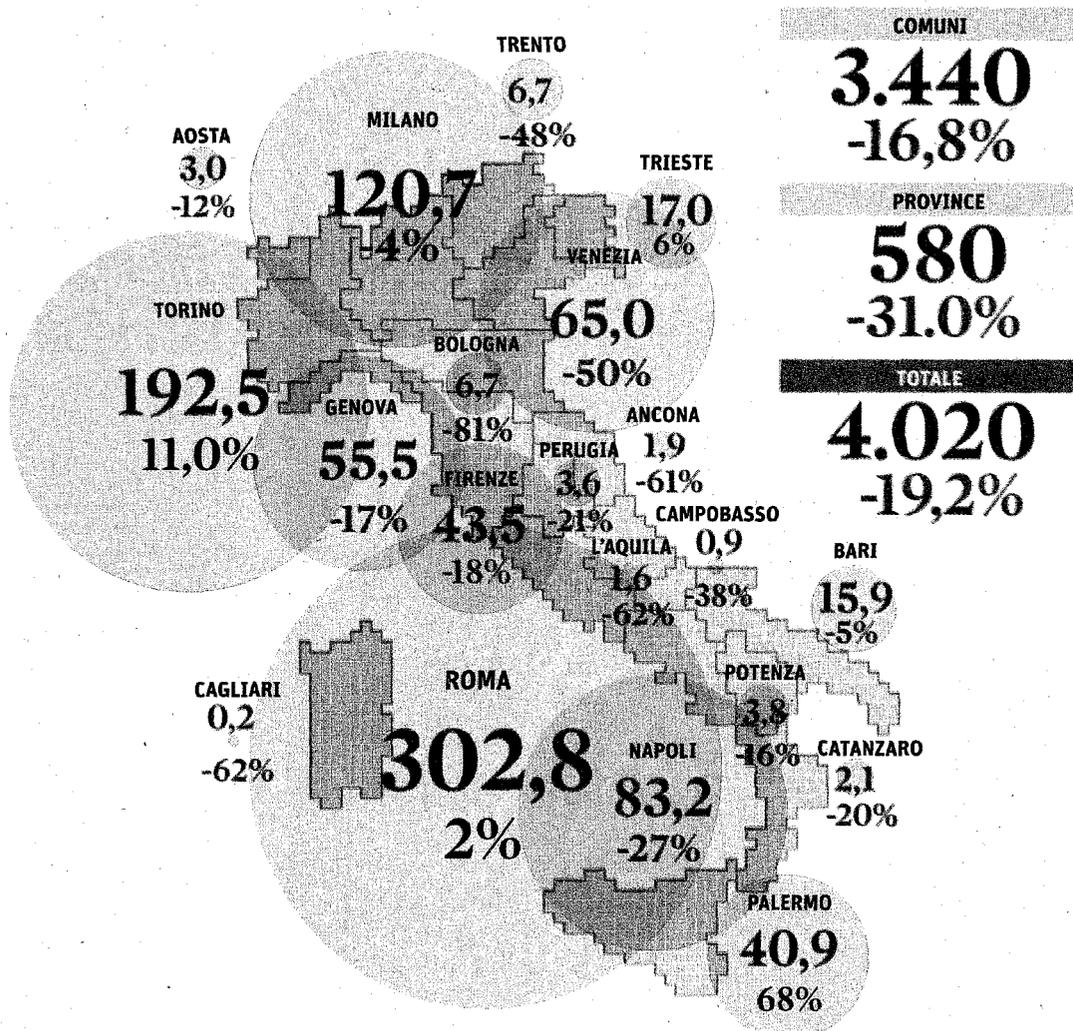
SUD IN DIFFICOLTÀ

I pagamenti effettuati dagli enti locali (comuni e province) negli ultimi due anni - Valori in milioni di euro



LA DINAMICA DEGLI INVESTIMENTI

Il nuovo indebitamento di Comuni e Province al netto di debiti a breve e anticipazioni - Valori 2010 in milioni e var % su 2009



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero Economia

Il monitoraggio sui flussi di cassa nel 2010 di comuni, province e regioni - Brusco stop anche agli investimenti

Il «pagherò» degli enti locali

Le imprese incassano 7 miliardi in meno dalle amministrazioni

Comuni, province e regioni nel 2010 hanno pagato 7 miliardi in meno dell'anno prima alle imprese che lavorano per loro. In 12 mesi, la flessione è stata del 16 per cento, e la frenata degli investimenti 2010 lascia supporre che il quadro di quest'anno sarà ancora peggiore.

I dati, tratti dal monitoraggio che il ministero dell'Economia effettua sui flussi di cassa di tutti gli enti territoriali, traducono per la prima volta in numeri certi un fenomeno che rende sempre più compli-

cata la vita delle imprese - soprattutto piccole e medie - che operano con la pubblica amministrazione.

Alla base del doppio calo di pagamenti e investimenti ci sono i vincoli del patto di stabilità, che blocca la liquidità di sindaci e presidenti di provincia, e la crisi economica che si è tradotta in tagli ai trasferimenti. Mentre le norme che dovrebbero «accelerare» i tempi di liquidazione delle fatture ottengono spesso l'effetto opposto.

Servizi > pagina 3

LEGGI REGIONALI

A CURA DI **Confappi**

SARDEGNA

Opere pubbliche e alienazioni

Entro 90 giorni la giunta approva un atto di indirizzo per la gestione delle risorse del piano pluriennale per le opere pubbliche che definisca un sistema di intervento basato su una procedura negoziale concordata con i partner pubblici-privati e la ripartizione tra province.

Ben 700 milioni saranno riservati alla statale Sassari-Olbia. Varato un piano pluriennale per 24 milioni di euro per costruzione e ristrutturazione di strutture socio-assistenziali, mentre 3 milioni sono destinati all'edilizia universitaria.

Aggiunti 12 milioni per un triennio per il superamento dell'emergenza alluvionale. Concesso uno sconto del 10% all'inquilino che acquista in un'unica soluzione la casa popolare in cui vive: dilazioni fino a 15 anni a tassi ridotti per chi anticipa il 30 per cento.

Le alienazioni sono previste per il 90% del patrimonio. Soppressa la commissione tecnica regionale per l'alienazione dei beni regionali i suoi compiti sono rimessi agli uffici del demanio regionale tenendo conto degli indici e dei valori espressi da organismi indipendenti del mercato immobiliare.

Legge 19 gennaio 2011, n. 1 Suppl. straord. n. 1 al Bur n. 3 del 29 gennaio 2011

Definizione strumenti urbanistici

Il termine di 90 giorni entro cui è prevista la determinazione del direttore generale

all'urbanistica regionale per l'approvazione degli strumenti urbanistici comunali è perentorio: una volta trascorso, il comune può pubblicare gli strumenti urbanistici.

Il termine può essere sospeso, una sola volta, dal direttore per gravi ragioni e per un massimo di 60 giorni.

Legge 19 gennaio 2011, n. 1 Suppl. straord. n. 1 al Bur n. 3 del 29 gennaio 2011

MOLISE

Più poteri ai comuni sul paesaggio

Ampliate le competenze dei comuni sulle autorizzazioni paesaggistiche: sono abrogati tutti i limiti di volumetrie oltre i quali doveva intervenire la regione.

Entro due mesi la giunta presenta una proposta di legge per la costituzione di un'agenzia regionale per lo sviluppo industriale che avrà un ambito politico programmatico con competenze in materia insediativa, urbanistica e ambientale in rappresentanza degli enti locali interessati territorialmente.

Legge 1 febbraio 2011, n. 2 Bur n. 3 del 3 febbraio 2011

PROVINCIA DI TRENTO

Nasce l'anagrafe dei terreni pubblici

Istituita l'anagrafe dei fondi rustici di proprietà pubblica (provincia e comuni). Un regolamento ne stabilirà i contenuti. I comuni hanno sei mesi per comunicare i dati dei fondi di loro proprietà.

Nell'affitto di fondi vale il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa temperato

da altri (incremento dimensione azienda e produttività, prodotti biologici, usi agrituristici).

Legge 7 marzo 2011, n. 3 Bur n. 11 del 15 marzo 2011



Contabilità. Ancora da chiarire gli effetti della perequazione sugli equilibri

Anche i preventivi 2011 al restyling federalista

Entrate da ricollocare nei bilanci già approvati

Anna Guiducci

Il nuovo mix di entrate che il Dlgs sul federalismo municipale attribuisce ai comuni già dal 2011 aumenta il peso delle entrate tributarie, e impone importanti variazioni anche agli enti locali che hanno già approvato i preventivi. Per risolvere tutti i problemi nell'attribuzione dei gettiti, a partire dalla compartecipazione Iva che appare ancora priva di dati, il ministero dell'Interno ha appena varato il decreto che sposta al 30 giugno la scadenza dei preventivi; sono tanti, però, i comuni che seguendo le vecchie regole stanno approvando o hanno già approvato i preventivi (a maggio si vota in oltre 1.300 enti), con la conseguenza di dover apportare profondi maquillage una volta approvato il decreto.

Il nuovo sistema della fiscalità locale punta, almeno a regime, a una corrispondenza fra la responsabilità di entrata e la gestione della spesa. Le funzioni fondamentali di comuni e province, da individuare attraverso la rilevazione dei fabbisogni standard, dovranno essere finanziate con i tributi ap-

plicati sul territorio.

La prima fase prevede la fiscalizzazione dei trasferimenti erariali (con l'eccezione del contributo sviluppo investimenti e al lordo della compartecipazione Irpef) già da quest'anno. In particolare, l'articolo 2 del decreto attribuisce ai comuni il gettito, in riferimento agli immobili presenti sul territorio, derivante dalle imposte sui redditi fondiari, dal registro e bollo sui contratti di locazione immobiliare e dal 30% del gettito derivante dalle altre imposte di registro e bollo, ipotecarie e catastali. Sempre dal 2011, è devoluta ai comuni delle regioni a statuto ordinario una quota pari al 21,7% (diventerà del 21,6% dal 2012) della cedolare secca sugli affitti, la cui disciplina trova riferimento al successivo articolo 3.

Il sistema stabilisce la riduzione - con decreti del Viminale di concerto con l'Economia - dei trasferimenti erariali in misura corrispondente al gettito che confluisce nel fondo sperimentale di riequilibrio e a quello devoluto ai comuni, oltre alla compartecipazione Iva.

I comuni che, nel rispetto di norme imperative, hanno approvato i bilanci di previsione annuali e pluriennali iscrivendo stanziamenti di entrata al titolo II finalizzati alla contabilizzazione di contributi erariali, saranno dunque tenuti a variare i propri documenti di programmazione. Una questione potrebbe porsi in relazione al versamento di un acconto disposto in questi giorni dal Viminale ai sensi dell'articolo 2 comma 45 Dl 225/2010 (decreto milleproroghe). Una diversa contabilizzazione di questa entrata da parte dei comuni (titolo I, entrate tributarie, o titolo II, entrate da trasferimenti correnti) potrebbe infatti causare difficoltà di aggregazione e di consolidamento di dati non omogenei, superabile tuttavia da una sorta di riconciliazione extra contabile che potrebbe essere operata con le certificazioni sul bilancio.

Il diverso assetto delle entrate comunali comporterà dunque un forte incremento delle risorse tributarie, con evidenti ripercussioni anche sulla struttura del sistema di indicatori di bilancio (compresi gli indici di

deficitarietà strutturale), non più idonei a una corretta rappresentazione storico-evolutiva dei fatti di gestione.

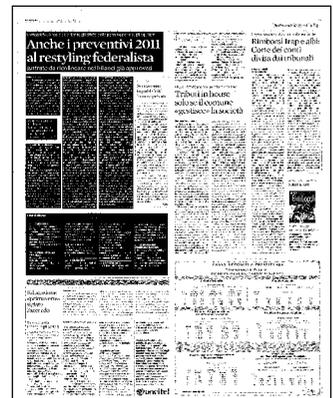
La partita però non sarà alla pari, o almeno non per tutti gli enti. Il riparto di somme dal fondo sperimentale, previsto nella fase di avvio del sistema federalista, verrà effettuato tenendo conto della determinazione dei fabbisogni standard da parte dei comuni e, sino al 2013, della necessità di distribuzione di almeno una quota del 30% secondo criteri basati sul numero dei residenti. Importanti dunque potrebbero essere gli effetti sugli equilibri di bilancio e sul rispetto degli obiettivi di finanza pubblica.

Le uniche leve tributarie, utilizzabili già a decorrere dall'esercizio in corso, potrebbero essere rappresentate dalla graduale cessazione della sospensione del potere dei comuni di istituire o di aumentare l'addizionale Irpef (la predetta facoltà è tuttavia esercitabile solo dai soli comuni che non l'avessero mai istituita o la cui aliquota fosse inferiore allo 0,4 per cento) e dalla facoltà di istituzione dell'imposta di scopo o di soggiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRITERI INVECCHIATI

Gli indicatori di virtuosità dei conti e i parametri sul deficit vanno ripensati alla luce dei nuovi assetti



I punti-chiave

01 | L'OBIETTIVO

A regime, il nuovo sistema di fiscalità locale deve portare alla sostanziale corrispondenza tra responsabilità di entrata e gestione della spesa. Le funzioni fondamentali di comuni e province dovranno essere finanziate con il prelievo fiscale sul territorio

02 | IL PRELIEVO SUGLI IMMOBILI

Il decreto legislativo sul federalismo municipale attribuisce ai comuni il gettito derivante dagli immobili presenti sul territorio. In

particolare, dalle imposte sui redditi fondiari, dal registro e bollo sui contratti di locazione immobiliare e da una quota pari al 30% del gettito derivante dalle altre imposte di registro e bollo, ipotecarie e catastali

03 | LA CEDOLARE

Dal 2011, inoltre, ai comuni è devoluto il 21,7% (21,6% dal 2012) della cedolare secca sugli affitti

04 | L'EQUILIBRIO

Appositi decreti ministeriali di concerto tra Interno ed Economia devono prevedere la

riduzione dei trasferimenti in ragione del gettito che confluisce nel fondo sperimentale di riequilibrio e a quello devoluto ai comuni. Ciò comporta che i comuni che hanno approvato i bilanci di previsione annuali e pluriennali iscrivendo stanziamenti di entrata finalizzati alla contabilizzazione di contributi erariali sono tenuti a variare i documenti di programmazione

05 | GLI STANDARD

Per il riparto delle somme dal fondo sperimentale bisogna

considerare la determinazione dei fabbisogni standard da parte dei comuni e, fino al 2013, bisogna considerare anche la necessità di distribuirne almeno il 30% secondo criteri basati sul numero di residenti

06 | LE IPOTESI PER L'ESERCIZIO IN CORSO

Le leve tributarie utilizzabili già da ora potrebbero essere: la graduale cessazione della sospensione del potere dei comuni di istituire o aumentare l'addizionale Irpef e l'istituzione di una tassa di scopo o di soggiorno

La partita con le regioni. Subito rientrata l'idea di una super-tassa sui Suv

Federalismo: caccia ai fondi

Roberto Turno

L'ultima pensata estemporanea del governo è stata quella di finanziare i fondi alle regioni per il trasporto pubblico locale con una mega tassa sui Suv e su autovetture e autoveicoli per il trasporto promiscuo di persone di 8 euro per ogni kW oltre i 130 (176 cavalli fiscali), che sarebbe salito a 8,40 per i pagamenti frazionati nel corso dell'anno. Gettito atteso da destinare ai governatori per un anno: circa 290 milioni, che dall'anno seguente avrebbe incamerato solo lo stato. Una pensata però subito ritirata: per il no secco del Pd e delle opposizioni, per il malcontento dei governatori ma anche perché una nuova stangata fiscale, ancorché circoscritta a contribuenti più ricchi, avrebbe indotto negli elettori l'equazione "federalismo uguale aumento della pressione fiscale". Per di più voluta proprio dal governo. Come del resto la Uil ieri ha dimostrato in uno studio che calcola un aumento medio di 276 euro pro capite dal 2015 dall'incremento delle addizionali Irpef.

IL NODO

Trattativa sul filo per restituire ai governatori oltre 400 milioni tagliati al trasporto locale dalla manovra estiva

E così da domani, nell'ultimo rush in bicamerale in vista del parere atteso mercoledì 23 su fisco regionale e costi standard, governo e maggioranza cercheranno sul filo di lana di ritessere daccapo la tela di un accordo che ormai sembra quasi impossibile. Ma guardando attentamente a cosa accadrà tra i governatori, sui quali il governo ha scaricato la decisione del superbollo per le grosse cilindrate, che intanto ha rimesso nel cassetto.

Il nodo della restituzione alle regioni degli oltre 400 milioni tagliati al trasporto locale (Tpl) dalla manovra estiva, è il crocevia della partita sul federalismo regionale. Ma il governo fatica a trovare subito i fondi, senza i quali i governatori - che sono spaccati, con quelli leghisti però adesso più in difficoltà - potrebbero mettersi di traverso martedì nella riunione «straordinaria» che hanno convocato. L'altra ipotesi per finanziare il Tpl è di ricorrere a un decreto ad hoc, o all'assestamento di bilancio 2011. Ma le somme

arriverebbero tardi e molte regioni, che devono far quadrare i bilanci, non ci stanno. Senza dire che dalle regioni il governo spera di ottenere un lasciassare utile in parlamento per non arrivare al voto in bicamerale con una spaccatura - pareggio di 15 a 15, una bocciatura sostanziale - come già accaduto col fisco municipale. Nel parere del relatore di maggioranza Massimo Corsaro (Pdl) è intanto scomparsa la fiscalizzazione dal 2012 dei tagli alle regioni.

Si tratta, insomma. Con tutte le novità anticipate in questi giorni da Il Sole-24 Ore sul tappeto: addizionale Irpef sbloccata dal 2011 che salirebbe all'1,4% con un aumento dello 0,5% per tutti gli scaglioni d'imposta, poi al 2% nel 2014 e al 3% nel 2015 dai 28 mila euro in su; anticipo al 2013 (dal 2014) della possibilità di ridurre o azzerare l'Irap; di nuovo la compartecipazione regionale dell'accisa sulla benzina; addizionale per regioni ordinarie e province dal 2012 per canoni di utenza dell'acqua pubblica con gettito destina-

to alle province; imposta di scopo per le province.

E poi la sanità, per la quale maggioranza e governo confermano dal 2013 il benchmark tra 3 regioni (del nord, del centro e del sud, con una regione piccola) non sotto piani di rientro da scegliere in una rosa di 5 per i costi standard del 2013. E con l'ipotesi di rimuovere i gap infrastrutturali (al sud, nelle aree montane, nelle piccole isole) che incidono sui costi sanitari tenendo conto di indicatori socio-economici e ambientali di disagio. Ma senza il criterio della «deprivazione» caro al sud, anche governato dal centrodestra. Criterio che invece vorrebbe l'opposizione, che chiede un benchmark tra le 5 migliori regioni nell'arco di 3 anni (non 2). Senza scordare i premi per le regioni benchmark e per chi acquista al meglio beni e servizi: in questo caso la richiesta è trasversale, ma il governo dovrebbe inserirla nel decreto in arrivo su «premi e sanzioni», altro argomento che però è ragione di scontro con i governatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federalismo. Mercoledì il voto in bicameralina: governo e opposizioni sempre su posizioni contrapposte

Si allontana l'accordo sul fisco regionale

Roberto Turno
ROMA

Appesa a un filo sempre più esile di riuscita, va avanti la trattativa tra governo e opposizioni per arrivare a un testo il più possibile condiviso su federalismo fiscale regionale e costi standard sanitari. Ma le posizioni restano distanti: il terzo polo, ha confermato ieri Linda Lanzillotta (Api), presenterà martedì un parere sicuramente negativo; il pd, che ieri è stato a lungo in contatto col governo, ha depositato un parere con pochi, ma sensibilissimi, punti di distacco dal governo. La mediazione finora non ha dato risultati. L'ipotesi più gettonata è che mercoledì 23 la bicameralina voterà pareri contrapposti. E che possa ripetersi il pareggio di 15 a 15, una bocciatura politica, come già accaduto per il fisco municipale. A meno che votando i pareri per

parti separate, dunque distinguendo gli aspetti condivisi, non si riesca in parte a superare l'impasse.

Un problema politico in più per il governo, che tra l'altro deve tenere unite le sue componenti meridionali soprattutto tra i governatori, che continuano a fare quadrato contro il testo soprattutto al capitolo sulla sanità. Col nodo del ristoro degli oltre 400 milioni promessi alle regioni per il trasporto pubblico locale a parziale copertura dei tagli della manovra estiva. Un nodo che a tutt'oggi resta irrisolto, nonostante la prima apertura di credito (300 milioni) contenuta nel parere del relatore di maggioranza Massimo Corsaro (pdl), che però poi il governo avrebbe momentaneamente ritirato per avere più carte da trattare al tavolo con i governatori. Non è un caso che martedì, il giorno prima del voto in bicamerali-

na, i governatori si siano convocati in riunione «straordinaria». Sia per premere - se ce la faranno con una voce unica - su governo e parlamento. Sia perché lo stesso governo - che deve decidere se, quando e quanto concedere per il trasporto locale - conta molto sul pressing dei governatori sulle opposizioni per incassare un parere non negativo.

Il parere del relatore di minoranza Francesco Boccia (pd), del quale sono stati accolte una decina delle dodici principali proposte di modifiche in un proficuo lavoro di sponda con Corsaro, ha nel fondo una condizione dirimente nella trattativa tuttora aperta. Spiega Boccia: «Nel 2013, come dice la manovra estiva del 2010, con l'attuazione del fisco regionale devono intendersi revocati i tagli. Questa garanzia al momento non c'è. Se così fosse l'intero impianto poggerebbe su basi fragi-

li che porterebbero al crollo dell'intero sistema fiscale».

Quello che le opposizioni chiedono è dunque l'impegno del governo a subordinare l'entrata in vigore della riforma a un confronto istituzionale, non politico, tra governo e regioni, per decidere nel settembre del 2012 parallelamente all'approvazione della legge di stabilità 2013, se ci sono o meno le condizioni finanziarie per andare avanti.

Se queste condizioni non dovessero esserci - è la tesi dell'opposizione - si dovrà decidere concordemente cosa fare, sospendendo intanto l'attuazione del federalismo regionale. «Una garanzia per tutti, né per la sinistra né per la destra, né per il sud né per il nord - dice Boccia - ma di tenuta del sistema. Senza revoca dei tagli sarebbe inevitabile un aumento della pressione fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DUBBI

Il relatore di minoranza Boccia (Pd): senza una clausola di salvaguardia dal 2013 c'è il rischio di aumento delle tasse



I contenuti del decreto

Addizionale Irpef

Oltre a una compartecipazione Iva (44,7%) il dlgs assegna ai governatori l'intera Irpef e un'addizionale Irpef con una parte fissa (0,9%) e una variabile a scelta delle regioni

Perequazione

L'arrivo della perequazione viene anticipata al 2013. Da quell'anno saranno cancellati i trasferimenti erariali e partirà l'addio alla spesa storica che porterà in 5 anni ai costi standard

Tre regioni benchmark

Ecco il meccanismo per individuare le regioni benchmark che serviranno a fissare l'asticella dei costi standard: la conferenza Stato-regioni ne sceglierà 3 tra una rosa di 5 con i conti in ordine

Fiscalizzazione

Previsto il rinvio della fiscalizzazione dei trasferimenti statali correnti di un anno: al 2013 invece che dal 2012. Ritorna poi al 2013 la fiscalizzazione dai bilanci delle regioni a quelli dei comuni

Irpef

Sarà anticipata di un anno (al 2013) la possibilità di ridurre o azzerare l'Irpef e sarà inserita tra le opzioni anche la deduzione dalla base imponibile

Province

Dal 2012 regioni a statuto ordinario e province possono istituire un'addizionale agli importi unitari del canone annuo relativo alle utenze di acqua pubblica il cui gettito è interamente devoluto alle province

Questa riforma si paga in anticipo

di ENRICO MARRO

Il federalismo arriverà pure, a regime nel 2015, ma intanto aumentano le tasse. Da subito. Il nuovo testo del decreto sul federalismo regionale anticiperà al 2011 (in origine si diceva il 2012) lo sblocco delle addizionali Irpef. Le Regioni che ancora hanno un'aliquota inferiore potranno aumentarla ora fino all'1,4% (al 2% nel 2013 e al 3% nel 2015). Ci sarà inoltre un superbollo aggiuntivo per i Suv. Le province, infine, potranno aumentare l'aliquota del prelievo sull'assicurazione Rc auto dall'attuale 12,5% fino al 16%. Anche qui da subito, senza attendere il 2014 come prevedeva il testo originario. Questi incrementi si sommano a quelli delle addizionali comunali Irpef fino al tetto dello 0,4% già consentiti dal decreto sul federalismo municipale. Il conto di tutti questi aumenti potrebbe arrivare nel 2011 a 1,3 miliardi. Insomma, i contribuenti sono chiamati a pagare in anticipo il federalismo. Sulla fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federalismo, stangata subito sbloccate le addizionali regionali

Costi da 230 euro. Nuove tasse sul rumore e sui Suv

ROBERTO PETRINI

ROMA — Si appesantisce la stangata che il federalismo porterà nelle tasche degli italiani. Il nuovo testo sul fisco regionale e provinciale, contenuto nel parere del relatore di maggioranza al provvedimento, Massimo Corsaro (Pdl), scongela anche l'ultimo ostacolo rimasto sulla strada dell'aumento delle addizionali regionali: i governatori avranno mani libere fin da quest'anno. In sostanza quelle Regioni che non hanno sfruttato la possibilità di portare l'aliquota al tetto massimo dell'1,4 per cento adesso potranno farlo liberamente avendo a disposizione un anticipo di un anno rispetto alla precedente stesura del provvedimento che apriva le porte agli aumenti solo dal 2012.

Come è noto la corsa dei rincari non si fermerà qui: il decreto conferma la scalettatura delle possibilità di aumento delle aliquote che stabilisce il tetto del 2 per cento nel 2014 e del 3 per cento nel 2015. Secondo uno studio della Uil, se tutte le Regioni si avalessero della possibilità di portare l'aliquota al 3 per cento nel 2015, l'aggravio sarebbe di 226 euro pro-capite (82,8 per cento) con punte che possono arrivare, per le fasce sopra i 28 mila euro, a 862 euro.

Lo scongelamento delle aliquote regionali fa il paio con quello delle addizionali comunali, contenuto nel contrastato decreto sul federalismo municipale: in base a questo testo già da quest'anno sono possibili gli aumenti delle addizionali comunali in quei municipi sotto lo 0,4 per cento (0,2 nel 2011 e 0,2 nel 2012). In totale, se tutti i Comuni facessero scattare i rincari, per il contribuente medio ci sarebbe un esborso di 94 euro (+63,9 per cento).

Adifesa dei suoi provvedimenti ieri il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha tenuto a sottolineare il senso dell'intera operazione. «Non è un esercizio finanziario ma politico e di democrazia», ha detto il ministro a Cernobbio ed ha aggiunto che il federalismo «non si fa solo sulle entrate ma anche sulle uscite» e ci «mette in linea con la morale pubblica».

La partita delle tasse tuttavia non è finita. Il nuovo testo del decreto prevede che le Regioni potranno disporre anche delle imposte sulle «emissioni sonore degli aeromobili», la cosiddetta «tassa sul rumore». Arriva anche la possibilità per le Province (così come previsto per i Comuni) di introdurre una tassa di scopo per

la costruzione di opere pubbliche.

Tra i tributi propri delle Regioni rispunta anche la maxitassa sui Suv che potrebbe essere applicata riscuotendo 8 euro su ogni kw eccedente i 130: sarà destinata a finanziare il trasporto pubblico locale. La misura potrebbe essere presentata lunedì nel nuovo testo che il ministro Roberto Calderoli si appresta a portare in Commissione e potrebbe essere già oggetto di valutazione nella Conferenza delle Regioni e delle Province autonome che si riunirà il giorno successivo.

Il via libera al federalismo rimane infatti, per le Regioni, condizionato ai finanziamenti per il trasporto pubblico locale: se non verranno ripristinati i 420 milioni tagliati alle Regioni per il 2011, è possibile che queste trasformino il parere sul federalismo in «contrario».

Quanto può aumentare l'addizionale regionale Irpef dati in euro

	Lavoratori dipendenti	Pensionati	Lavoratori autonomi	TOTALE
Redditi fino a 15 mila	+18	+23	+93	+31
Redditi da 15 mila a 28 mila	+41	+39	+267	+51
Redditi oltre 28 mila	+864	+846	+907	+862
MEDIA TOTALE REDDITI	+240	+182	+306	+226



Cosa potranno fare le Regioni con l'addizionale Irpef

○ Aumentarla o diminuirla

entro lo 0,5%

fino al 2013 per tutti i contribuenti

○ Aumentarla o diminuirla

entro l'1,1%

nel 2014: in caso di aumento sono interessati solo i lavoratori dipendenti e i pensionati con reddito sopra 28 mila euro

○ Aumentarla o diminuirla

entro il 2,1%

nel 2015: in caso di aumento sono interessati solo i lavoratori dipendenti e i pensionati con reddito sopra 28 mila euro

Manovra anticipata
Chi ha un reddito oltre 28 mila euro pagherà 862 euro in più nel 2015

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel federalismo l'ultima proposta del governo per reperire i 400 mln promessi alle regioni

Super bollo per il trasporto locale

Tassa auto più salata per i veicoli di grossa cilindrata

DI FRANCESCO CERISANO

Super bollo per le autovetture di grossa cilindrata. I proprietari di veicoli sopra i 130 kw potrebbero essere costretti a pagare una maggiorazione di 8 euro per ogni kw eccedente la soglia limite. E gli aumenti scatterebbero subito, ossia dal primo giorno del primo mese successivo alla data di entrata in vigore del decreto sul federalismo fiscale regionale. L'innalzamento della tassa automobilistica servirebbe a finanziare il trasporto pubblico locale delle regioni e consentirebbe così di reperire, prelevandole direttamente dalle tasche degli automobilisti, quei 400 milioni promessi dal governo nell'intesa del 16 dicembre scorso e finora rimasti solo una buona intenzione. L'ipotesi è stata messa in campo dall'esecutivo per superare la fase di stallo in cui si è arenato il decreto sul fisco regionale. E prevede anche la possibilità per i governatori di incrementare di 290 milioni il limite di spesa rilevante ai fini del patto di stabilità interno per il 2011. Quest'anno il gettito derivante dal super bollo auto sarebbe ripartito tra le regioni, ma dall'anno prossimo, si legge nell'emendamento proposto dai tecnici di **Roberto Calderoli**, verrebbe stabilmente acquisito al bilancio dello stato. Dunque diventerebbe definitivo.

In alternativa, il ministro della semplificazione ha

proposto di inserire nel decreto una norma che impegna il governo a reperire con successivi provvedimenti, anche d'urgenza, le risorse per onorare il patto con le regioni.

Il reintegro dei fondi del trasporto pubblico locale rischia di diventare la buccia di banana su cui il cammino del quinto decreto attuativo del federalismo sta scivolando. Un tema non

nuovo, su cui però la commissione bicamerale può far poco perché, come ha fatto notare il relatore di minoranza, **Francesco Boccia** (Pd) che fino a tarda sera ieri ha tentato di pervenire a un'intesa col collega di maggioranza **Massimo Corsaro**, «c'entrano poco col decreto sul federalismo regionale, ma attengono alle promesse fatte, e non mantenute, da Calderoli a **Vasco Errani** (il presidente della Conferenza delle regioni ndr)». «Quello che invece noi abbiamo chiesto al ministro», prosegue Boccia, «è che nel de-

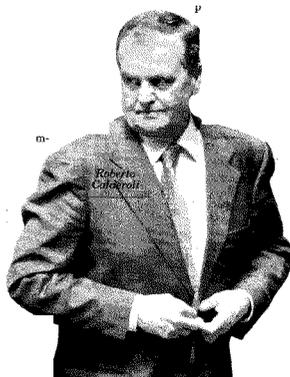
creto vengano neutralizzati i tagli del dl 78 (che per le regioni a statuto ordinario ammontano a 4 miliardi nel 2011 e 4,5 nel 2012 ndr)». Una promessa che la manovra correttiva 2010 prevedeva espressamente, ma che poi non è stata inserita né nel decreto sul fisco comunale né in quello sul fisco regionale.

Su questo aspetto il Pd propone che dal 2012 si dia luogo alla revisione dei tagli ai trasferimenti (suscettibili di fiscalizzazione per effetto del federalismo) a favore di tutti gli enti locali (non solo regioni, ma anche province e comuni) in regola col patto di stabilità. Mentre l'ultima offerta del governo prevede la limitazione del trattamento di favore alle sole regioni e a partire dal 2013. Entrambe le ipotesi prevedono poi l'istituzione entro 60 giorni di un tavolo di confronto tra le regioni e il governo.

In materia di perequazione il Pd propone inoltre che per calcolare la dotazione finanziaria del fondo nel primo anno di suo funzionamento venga presa a riferimento la spesa storica del 2010.

Su queste ipotesi contrapposte si giocherà il futuro del decreto ed è certo che la mediazione continuerà fino all'ultimo in Bicamerale. Ma in vista del voto del 23 marzo, i 30 parlamentari di palazzo San Macuto (che sul fisco comunale si sono divisi esattamente a metà) avranno una responsabilità in più. In caso di mancato accordo Calderoli ha minacciato di non recuperare subito i 400 milioni del tpl promessi alle regioni.

© Riproduzione riservata



IL CONFRONTO SUL DECRETO CALDEROLI

Federalismo, stangata in arrivo per Suv e auto di lusso

Fra i poteri regionali spunta l'aumento della tassa sull'RcAuto e l'una tantum. L'addizionale Irpef verso l'1,4%

ROMA - Trattative frenetiche fra maggioranza e Pd sul federalismo regionale. Entro martedì dovrebbero essere presentati gli emendamenti al testo preparato dal ministro della semplificazione Roberto Calderoli dopo che il confronto con il relatore di minoranza, Francesco Boccia, ha portato a molte modifiche.

Restano però da sciogliere nodi importanti come quelli dei tagli alle Regioni e ai fondi per il trasporto pubblico locale. Proprio coprire i costi di treni e autobus del trasporto regionale potrebbe arrivare una stangata una tantum pari a 8 euro per ogni kilowatt oltre quota 130 sulle auto di grossa cilindrata e di lusso. Inoltre i governatori avrebbero la possibilità di au-

mentare da subito l'addizionale regionale all'Irpef di base dallo 0,9 fino all'1,4% al di sopra di una determinata soglia di reddito. Va detto però che già alcune Regioni, come Campania e Lazio, hanno portato l'Irpef alla soglia massima per coprire il rosso dei loro conti sanitari.

Novità anche sul fronte della sanità. Le tre regioni, i cui conti dovranno fare da punto di riferimento per i conti sanitari, verranno scelte dalla Conferenza Unificata sulla base di una

rosa di cinque, compresa una del Sud, indicata da ministero della Sanità e Tesoro. È probabile a questo punto che le tre regioni modello siano Lombardia, Toscana e Basilicata. Chi sarà più virtuoso della media delle tre potrà tenere le risorse in surplus.

Alle Regioni arriverà anche l'intero gettito della lotta all'evasione fiscale sui tributi propri che scatteranno a partire dal 2013, contestualmente allo stop dei trasferimenti e, come chiesto dal Pd, all'istituzione del fondo di perequazione. Dal 2013 entreranno nel paniere dei tributi regionali, insieme alle in-

poste sul rumore prodotto dagli aerei, le tasse sull'auto, che potranno essere manovrate dalle regioni nei limiti della legislazione statale. Il rischio è quello di una stangata sul fronte automobilistico visto che, inoltre, alle province andranno le entrate della tassa sull'Rc auto che potranno essere portate da subito dal 12,5 al 16%.

La stangata che potrebbe venire anche dalle nuove misure

sulle tasse provinciali (Ipt) per le trascrizioni dei veicoli alle quali, secondo il decreto, il governo dovrebbe mettere mano nella legge di stabilità. Già dal 2013 scatterà, però, per i governatori

la possibilità di ridurre fino all'azzeramento l'Irap prevedendo anche possibili deduzioni.

Il testo in discussione al quale sta lavorando Calderoli con Boccia (che ne ha però presentato uno alternativo) recepisce molte delle richieste venute dal Partito Democratico, ma le aperture nei confronti dei democratici non sarebbero ancora sufficienti a garantire un appoggio da parte del partito di Bersani. Il timore del governo, infatti, è che il federalismo regionale finisca per essere votato in parità (15 a 15) nella commissione bicamerale sul federalismo come già avvenuto sul fisco municipale.



IL GOVERNATORE DEL PIEMONTE / **ROBERTO COTA**

«Il Pd ci corteggia ma siamo fedeli al governo»

Roma «Nessuno smarcamento, la Lega è la Lega, abbiamo le nostre posizioni da sempre, non le cambiamo in base alla convenienza». Quel che dovrebbe sorprendere, secondo il governatore piemontese Roberto Cota, non è lo scarso entusiasmo della Lega per le celebrazioni fine a se stesse dello Stato unitario (il Carroccio nasce proprio con il progetto di superare la concezione centralista), quanto piuttosto l'inedito e sospetto patriottismo dell'opposizione: «La sinistra ha cercato di strumentalizzare in tutti i modi questa ricorrenza. Adesso sventolano il tricolore, ma mi sembra che fino a qualche anno fa avessero più dimestichezza con altre bandiere... Ho visto il tricolore persino sui alcuni centri sociali, tutti strumentalizzati...».

Presidente Cota, l'hanno anche contestata a Torino.
«Nella sala (del Teatro Regio, ndr) non sono stato contestato, anche se la platea era in maggioranza di sinistra. Ho fatto un discorso che è stato applaudito, poi nel chiudere ho fatto una riflessione, contro la strumentalizzazione della festa

per il 150esimo». **È stata usata per attaccare la Lega?**

«Ma è evidente. Si è scatenata una corsa assurda a chi era più presente. Io ho fatto il mio dovere di presidente della Regione, sono stato sul territorio. Ma loro hanno cercato ogni giorno di inscenarmi una polemica. Mi svegliavo la mattina e mi dicevo: chissà oggi cosa si inventano».

E cosa si sono inventati?
«Ma guardi, il 17 sono andato alla manifestazione organizzata dalla Regione Piemonte, visto che sono il presidente, ma mi hanno fatto la polemica perché non ero all'alzabandiera il giorno stesso. Ma cosa vuol dire? Chiamparino non era presente all'inaugurazione della Reggia di Venaria, ma io mica faccio la polemica sulla sua assenza!».

Opportunismo politico?
«Si ma ci vuole un po' di dignità e di rispetto per l'identità di ciascuno».

Eppure il Pd fino all'altro ieri vi faceva la corte, Bersani ha detto che se mollate Berlusconi vi fanno fare il federalismo.

«Però il federalismo municipale non l'hanno votato... Contano i fatti non le chiacchiere».

Invece tra Bossi e Napolitano sembra ci sia un grande feeling.

«Bossi è un gigante politico, Napolitano una persona stimabile che si è comportata bene. E nel suo discorso del 17 marzo ha parlato del federalismo, che per la Lega è l'unico modo per avvicinare veramente lo Stato ai cittadini».

Un altro fronte che vi vede «isolati» è la guerra alla Libia.

«Anche questa non è una novità. La Lega è molto scettica e prudente quando si tratta di usare la forza. E poi questa è anche la posizione della Germania. C'è da valutare il rischio immigrazione, che finora abbiamo tenuto sotto controllo ma è una bomba a orologeria».

Che poi toccherebbe al vostro Maroni disinnescare...

«Maroni è bravissimo, ma è chiaro che una situazione fuori controllo avrebbe implicazioni epocali. Perciò dobbiamo essere molto prudenti e cauti».

Invece siete stati meno prudenti nelle scelte sulle am-

ministrative, dove andrete soli in molti comuni, anche creando seri problemi al vostro alleato Pdl.

«Ma la nostra linea è chiara, ed è quella di sempre. Il consiglio federale ha deciso che in linea di principio si fa l'accordo col Pdl nelle realtà dove c'è una valenza politica, come Milano o Torino, e anche nelle province, salvo poi delle deroghe valutate nelle segreterie nazionali. Ma è sempre stato così per la Lega, nei comuni piccoli abbiamo la nostra autonomia».

Però andrete senza Pdl anche in comuni non piccoli come Bologna, Trieste, Treviso, forse anche Varese. Anche in Piemonte la Lega è in fuga?

«Io mi occupo del Piemonte, faremo l'accordo con il Pdl a Torino, Novara e Vercelli dove si vota per la Provincia. Poi su altre situazioni si vede».

Però dica la verità, un pensiero su Torino la Lega l'ha fatto.

«È chiaro che se si forma una classe dirigente è per governare, però se si fa un accordo la Lega lo rispetta».

PBr

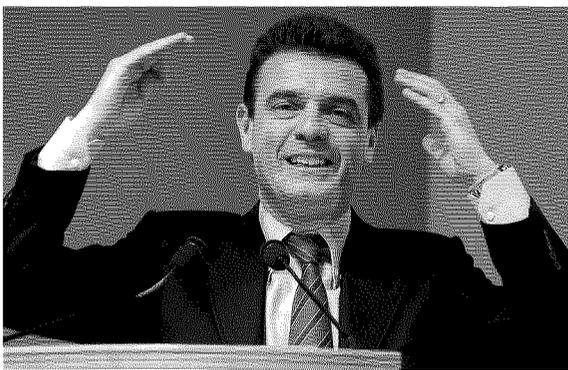
L'alleanza col Pdl

Nessuno

smarcamento:

strumentalizzano

le nostre scelte



Costi della politica già troppo alti e in continua crescita

Sorprendenti i dati in un dossier realizzato dalla Uil: nel 2010 l'Abruzzo ha speso 28 milioni di euro

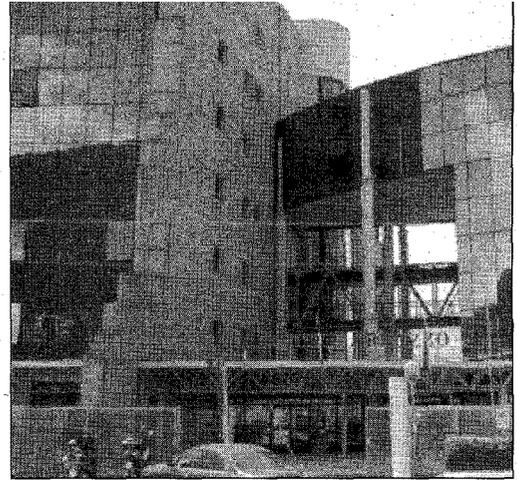
DI FRANCESCO DI MIERO

PESCARA - L'Abruzzo non è una regione virtuosa. Nonostante i proclami e alcune iniziative sporadiche di facciata, i costi della politica sono aumentati. È quanto emerge da un circostanziato dossier predisposto dalla Uil abruzzese e illustrato ieri mattina dal segretario regionale del sindacato, Roberto Campo. Se in media in Italia si registra un aumento del 5,5 per cento, in Abruzzo c'è stato un incremento del 10,1 per cento. Certo non siamo ai livelli del Lazio (più 28,5 per cento) o del Piemonte (più 15,4 per cento), ma l'Abruzzo si piazza al terzo posto tra le regioni più spendaccione, in condominio con la Toscana e la Provincia autonoma di Trento. Nel 2009 la Regione Abruzzo ha speso 25 milioni e 785mila euro per passare

nel 2010 a 28 milioni e 385 mila con un aumento dunque di due milioni e 599mila. Una diminuzione c'è stata solo per quanto riguarda la comunicazione istituzionale ma - rileva Campo - si tratta di uno "sforzo estetico" a fronte dell'aumento delle spese di funzionamento della giunta e del consiglio regionali, pari appunto al 10,1 per cento. Sulla base dei bilanci di previsione e di quelli consuntivi, la Uil ha elaborato anche i dati relativi agli enti locali. Per il funzionamento dei consigli e delle giunte provinciali, in Abruzzo si spendono 15 milioni e 791mila euro; per i Comuni 3 milioni e 577mila. La Provincia più spendaccione è quella di Chieti con poco più di sei milioni; a seguire Pescara (4 milioni), Teramo (due milioni e 996mila) e L'Aquila (due milioni e 714mila). Tra i Comuni capoluogo è Pescara

a guidare la classifica della spesa con oltre cinque milioni, poi L'Aquila (2 milioni e 233mila), Chieti con un milione e 198mila), infine Teramo con poco più di un milione. Roberto Campo ha fornito un altro dato interessante: in Abruzzo sono 38mila 365 le persone che direttamente o indirettamente vivono di politica. In particolare 4.650 nei Comuni, 165 nei consigli circoscrizionali, 148 nelle Province, 45 alla Regione, ma i consulenti sono 3.984 (per una spesa di 16 milioni e 964mila), i componenti di consigli di amministrazione in enti partecipati 882, cui è da aggiungere il personale delle varie segreterie politiche, pari a 28.590 unità. Complessivamente per gli eletti e nominati a cariche pubbliche in Abruzzo si spendono 93,4 milioni. Nel dossier della Uil regionale non c'è solo la denuncia,

ma anche la proposta. Dove si potrebbe tagliare? La risposta di Roberto Campo: in primo luogo gli stipendi e le indennità di presidenti, sindaci, assessori e consiglieri. Tagli accompagnati dalla riduzione del numero dei consiglieri, degli assessori e delle commissioni consiliari, oltre che delle consulenze. E ancora: abolire i direttori generali di Province e Comuni, figure - secondo Campo - facoltative, quindi doppiopioni dei segretari comunali e provinciali. Il segretario regionale della Uil fa un esempio concreto: se si eliminassero i direttori generali nelle Province abruzzesi e nei Comuni di L'Aquila e Teramo si risparmierebbero un milione e mezzo di euro. Sempre a parere della Uil, si potrebbero accorpate i Comuni sotto i cinquemila abitanti con un risparmio presunto di 35 milioni.



www.ecostampa.it



CASE HISTORY

“Così taglieremo 100mila euro migliorando prestazioni e sicurezza”

La Provincia di Rimini ha fatto il grande salto tecnologico “virtualizzando” 39 data center

STEFANIA AOI

Milano

Eppur si muovono. Le Province stanno iniziando a modernizzare i loro sistemi informatici. A Rimini, uno tra i primi casi in Italia, da 9 mesi l'amministrazione provinciale ha “virtualizzato” i server: tutti i vecchi *data center* sono finiti dentro un unico grande contenitore e da qui i tecnici dell'ente gestiscono l'intero sistema informatico con una notevole riduzione di spazi occupati, di costi di gestione.

Tra i tanti benefici della “virtualizzazione” c'è poi un notevole aumento della velocità nell'eseguire operazioni che prima richiedevano anche mesi e oggi solo giorni, la riduzione di oltre la metà dei tempi per la risoluzione di guasti, un risparmio sui consumi elettrici. La provincia di Rimini ha poi evitato costi per l'acquisto di un sistema di condizionamento della stanza che ospitava i vecchi server. «Metterci al passo coi tempi era diventato necessario — afferma il responsabile del Servizio infrastrutture provinciale Massimo Venturelli — il nuovo codice dell'amministrazione digitale approvato nel 2010 dà obiettivi molto specifici e noi per

rispettarli ci dovevamo adeguare». Nulla è stato esternalizzato. «E non c'è niente da temere per quanto riguarda la sicurezza delle informazioni in nostro possesso. — assicura Ruggero Ruggeri uno dei tecnici provinciali — Tutti i dati li continuiamo a gestire da qui. Non siamo insomma davanti a un caso di *cloud computing* vero e proprio. In quel caso i dati stanno chissà dove. Tutti i nostri documenti stanno qua, tra le mura del palazzo».

Tutto il sistema è costato all'ente locale circa 200mila euro. «Un investimento che pensiamo di ammortizzare nel giro di qualche anno — prosegue Venturelli — In dodici mesi abbiamo stimato risparmi per circa 100mila euro». Solo il consolidamento dei sistemi e l'integrazione degli applicativi hanno ridotto i costi per la gestione di hardware e software di oltre 50mila euro in un anno, migliorando le prestazioni e la protezione del patrimonio informativo. «Senza contare che in caso di *crash* di un sistema — spiegano dalla Provincia — non solo è garantita la salvaguardia delle informazioni, ma anche il più rapido ritorno all'operatività». Certo si è trattato di un lavoro che è costato

tempo e fatica. Per avviare questo progetto i tecnici della Provincia hanno dovuto seguire dei piccoli corsi per imparare a usare il nuovo sistema e poi è iniziato il lungo lavoro per il trasferimento delle informazioni contenute nei vecchi server al nuovo sistema che oggi contiene ben 39 *data center*. «Siamo stati affiancati dai tecnici della Microsoft, abbiamo adottato la loro tecnologia Hyper-V. Del resto Microsoft è uno dei marchi più importanti nel settore» conclude Ruggeri. Adesso continua l'opera di modernizzazione. E la Provincia di Rimini sta cercando di “virtualizzare” anche le 350 postazioni pc. «Vorremmo rallentare il processo di invecchiamento dei computer — dice Venturelli — Per evitare di affrontare quei costi che si ripetono ogni tre o quattro anni quando arriva il momento di sostituire le macchine. Eliminando gli hardware dalla postazione e centralizzando il tutto, la vita dei pc raddoppierebbe con risparmi netti stimati intorno ai 50mila euro». L'obiettivo è avviare il nuovo progetto entro quest'anno. «Stiamo facendo indagini di mercato — annuncia il dirigente — poi faremo un bando».

I documenti restano tra le mura del palazzo gestiti in sede

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso pilota della provincia di Rimini che insieme a Microsoft ha imboccato questa nuova strada

